

ARCHITECTURAL DIGEST. LE PIÙ BELLE CASE DEL MONDO

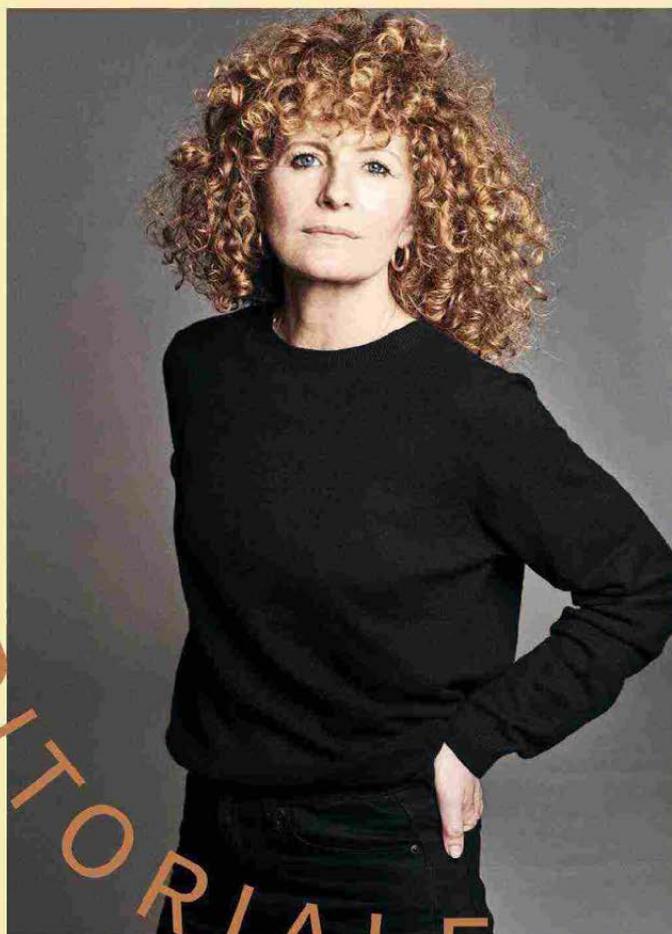
AD



DIARIO D'ESTATE

DIARIO D'ESTATE

Francesca Santambrogio
Head of Editorial Content AD Italia



EDITORIALE

Non si usa più e a me dispiace. Un tempo in vacanza mandavamo le cartoline, anche le più brutte, per scherzo. Però c'era il pensiero, la firma, in obliquo, piccola, grande, e poi il francobollo ben inserito nel suo riquadro oppure anarchico, fuori dalle righe. Questo numero, che parla di vacanze (finalmente) e ha i colori delle vacanze, del sole, del mare e del riposo all'ombra di una camera meravigliosa, è un ritorno a quel piacere antico. Ogni pagina, una cartolina, ovvero un messaggio dai nostri amici, grandi nomi del design e padroni di casa, che ci hanno detto "venite qui".

E qui è dove l'estate è una destinazione a sé. La prima cartolina è Capri, perché su quest'isola, che Alberto Savinio definiva "uno dei punti magnetici dell'universo", ha appena riaperto l'Hotel La Palma, classe 1822, il più antico dell'ospitalità caprese e oggi riscritto in ogni dettaglio da Francis Sultana. Segnarsi l'indirizzo visto che a Capri si svolgerà la prossima edizione di NOMAD dove AD Italia, come media partner, presenterà una serie di eventi tra cui una mostra di Michele De Lucchi artista e un summit sulla sostenibilità.

Un altro albergo? L'Hotel Regina Experimental di Biarritz, capolavoro della Belle Époque, classe 1906, nell'interpretazione

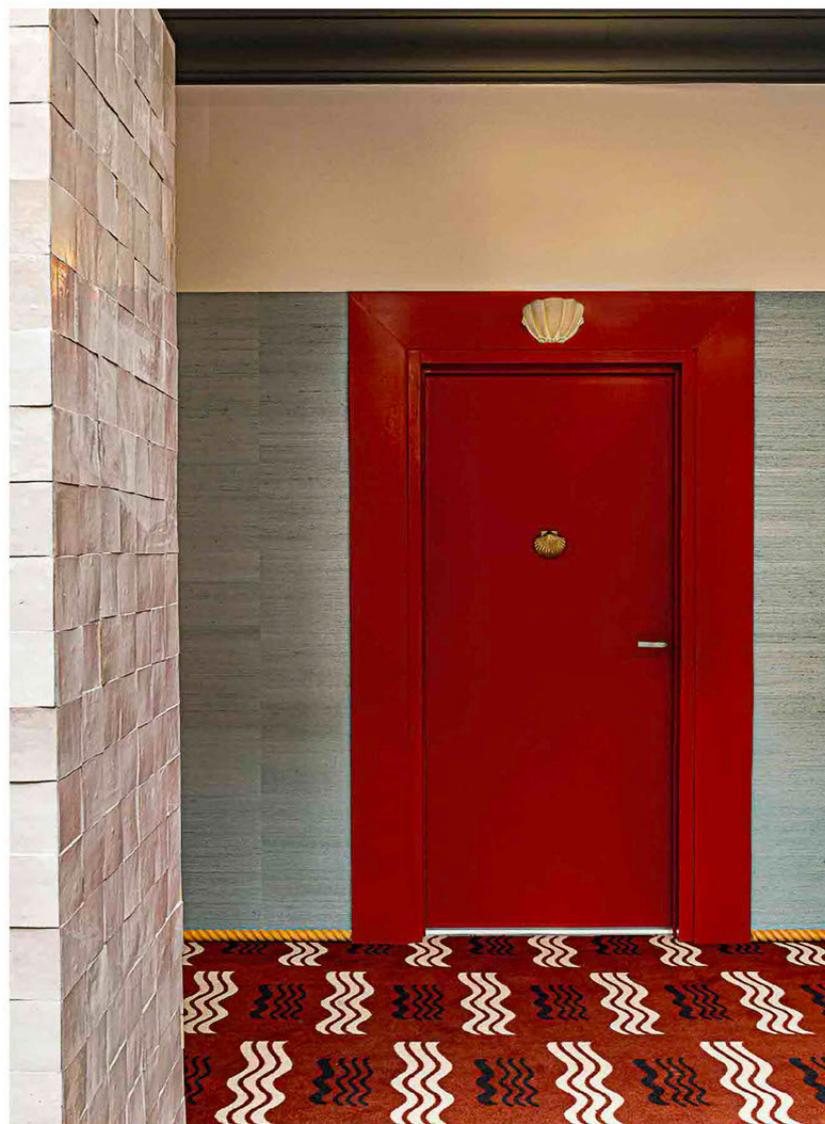
di Dorothée Meilichzon. Un'altra epoca? Il barocco romano di Palazzo Vilòn, dimora della famiglia Borghese. Una notte sotto le sue volte affrescate è un viaggio nel tempo. Dormire, appunto, rilassarsi, anche questa è l'estate e all'orizzonte più bello, l'orizzontale del letto, abbiamo dedicato il nostro speciale. Un letto e siamo già a casa, a Ostuni nella dimora di un raffinatissimo art advisor e ceramista.

Restiamo nel Mediterraneo e navighiamo da Antiparos, nel paesaggio più remoto dell'isola, a Cap Ferrat, in una villa anni '50, e da lì spostiamoci a Maiorca nell'antica *possessió* di Jon Urgoiti, storico antiquario di Bilbao. Cambio oceanico e siamo a Los Angeles, nella dimora di una giovane coppia iraniana che non voleva una casa come quella di mamma e papà. E ci è riuscita. A volte ci guardiamo indietro e in effetti lo stile Luigi XVI in versione Teheran non siamo noi.

Ma dobbiamo anche guardare avanti, ed è quello che hanno fatto Ahmed e Rashid bin Shabib, urbanisti di base a Dubai, Leone d'Oro alla Biennale Architettura di Venezia 2021, che hanno studiato il futuro delle città nell'emergenza del riscaldamento globale. O troviamo una soluzione o potrebbe essere anche quella una cartolina. Ma dall'inferno. ○

Quattro luoghi meravigliosi, con il mare davanti o tutto intorno. Quattro progetti che trasformano il nostro modo di viaggiare. Per farci sentire a casa in ogni posto

PARADISI TERRESTRI



Un inno all'oceano e alla Belle Epoque. Una lettera d'amore a Capri, firmata da un grandissimo architetto d'interni stregato dall'isola. Un'immersione nella storia della Roma barocca. Un piccolo grande sogno rurale di libertà. I quattro hotel che abbiamo scelto raccontano la passione di AD per la bellezza inestimabile. Di architettura e natura

TESTI Annabelle Dufraigne, Iñaki Laguardia e Alessandra Pellegrino

Inno all'oceano

È il secondo più antico albergo di Biarritz. L'Hotel Regina, ora appartenente all'Experimental Group, è stato interamente ripensato dall'architetto di interni Dorothee Meilichzon. Ritto sulla falesia, si esprime in tonalità basche e marine



«Sul mare, completamente nella natura, ma in città»: c'è forse descrizione migliore dell'eccezionale situazione dell'Hotel Regina Experimental, a Biarritz, di quella del suo ultimo architetto d'interni? Dorothee Meilichzon riallaccia il legame con l'Experimental Group (fondato da Olivier Bon, Pierre-Charles Cros e Romée De Goriainoff, tre amici d'infanzia), che ha acquistato il Regina nel 2022 e con il quale è solita lavorare. Icona della costa basca, a metà strada tra Biarritz e Anglet, l'Hotel Regina è un capolavoro Belle Époque che si staglia a picco sull'oceano con una grazia sconcertante. Progettato dall'architetto Henri Martinet nel 1906, è celebre in particolare per l'immenso atrio alto 15 metri. Per Dorothee Meilichzon, la sfida è conservare lo spirito del luogo, aggiungendo alla sua anima un tocco al contempo moderno e molto radicato



SOPRA Gli affreschi in gesso rendono omaggio al mondo acquatico: pesci, alghe e crostacei.
A SINISTRA Il leggendario atrio dell'Hotel Regina, di dimensioni immense, è stato ridisegnato per tornare a proporzioni più umane.



nell'ambiente: «Abbiamo voluto portare l'oceano all'interno», riassume.

«Abbiamo conservato lo stile Belle Époque ma non è stato una fonte di ispirazione in quanto tale», precisa la progettista, «si trovano edifici di questo genere ovunque sulle coste francesi, atlantiche o mediterranee». Meilichzon si è quindi immersa nella storia dell'albergo per conservarne gli elementi autentici, pur con l'intenzione di conferirgli un'identità risolutamente basca. «Ci siamo molto interessati all'architettura neobasca, soprattutto quella dei fratelli Gomez che hanno progettato ville molto famose». Uno stile regionalista simile all'Art Déco, seppure con specificità locali, che è stato scelto come filo rosso del progetto per il Regina. Gli

spazi declinano allora a piacere quest'estetica. Cornici a 45 gradi e baguette a semicerchio, ma anche archi schiacciati come tanti che si trovano nei Paesi Baschi, con i quali Dorothée Meilichzon ha giocato di stanza in stanza: «Utilizzo molto le linee arrotondate nel mio lavoro perché questo linguaggio permette di creare locali dolci, accoglienti; ma qui, ho voluto riprendere questo schiacciato tipico della regione». I colori sono naturalmente il rosso scuro e il bianco, emblematici della zona, a cui ha aggiunto una tavolozza di blu specifica dell'estetica di Biarritz. La quasi totalità dei mobili è stata disegnata dallo studio di Meilichzon in questo spirito, come le panche arrotondate dell'atrio, che ricordano nella forma le coste di Guéthary o le

SOPRA Circondato dalla natura, l'Hotel Regina si trova su una falesia a strapiombo sull'oceano, mare che l'interior designer Dorothée Meilichzon ha voluto portare anche all'interno.

Mensile

08-2023

Pagina 49/62

Foglio 4 / 10

AD

www.ecostampa.it
GALLERIA

ARCHITECTURAL DIGEST

A DESTRA L'ampio ristorante dell'hotel e la terrazza affacciata sull'oceano ospitano Frenchie Biarritz, una brasserie creativa che affonda le sue radici nella cultura culinaria basca.

tavole di rocaille in omaggio al lungomare basco.

Se i riferimenti locali abbondano, l'architetto d'interni ha voluto mescolarli con altre citazioni per arricchire il racconto. Il Giappone, per cominciare, che presenta numerosi punti in comune con i Paesi Baschi: linguistici, gastronomici e culturali, che Dorothée Meilichzon ha messo in scena utilizzando il gesso nipponico, la lacca nera e aggiungendo sospensioni in carta di riso e pannelli in tessuto. Si ritrova anche una silhouette a piro scafo, con il monumentale bancone dell'atrio, che richiama le creazioni di Eileen Gray. Il lungomare è naturalmente in primo piano, attraverso affreschi di stucco che riprendono l'universo acquatico, lampade a forma di ondina o coltelli scolpiti sul bancone della reception: «È l'idea delle conchiglie, ma meno didascalica delle capesante», spiega Dorothée Meilichzon.

Anche l'atrio, spazio di riferimento dell'Hotel Regina, è stato ripensato. «Questo ambiente è impressionante, abbiamo voluto tornare a proporzioni più a misura d'uomo», osserva l'architetto. Sono state inoltre installate colonne di giunco e paglia, realizzate a mano localmente. Il ristorante è stato invece ripensato in modo da essere più collegato con l'atrio e con l'esterno. Grès sul pavimento, soffitto a cassettoni in lacca giapponese, nicchie: la semantica è fedele ai desideri della progettista; desideri che si estendono anche alla Spa e alla piscina esterna, dove ha immaginato materassini ispirati ai ripari da spiaggia della zona. Al Regina, l'oceano è indubbiamente presente. ○



«Abbiamo voluto portare l'oceano all'interno»

Dorothée Meilichzon



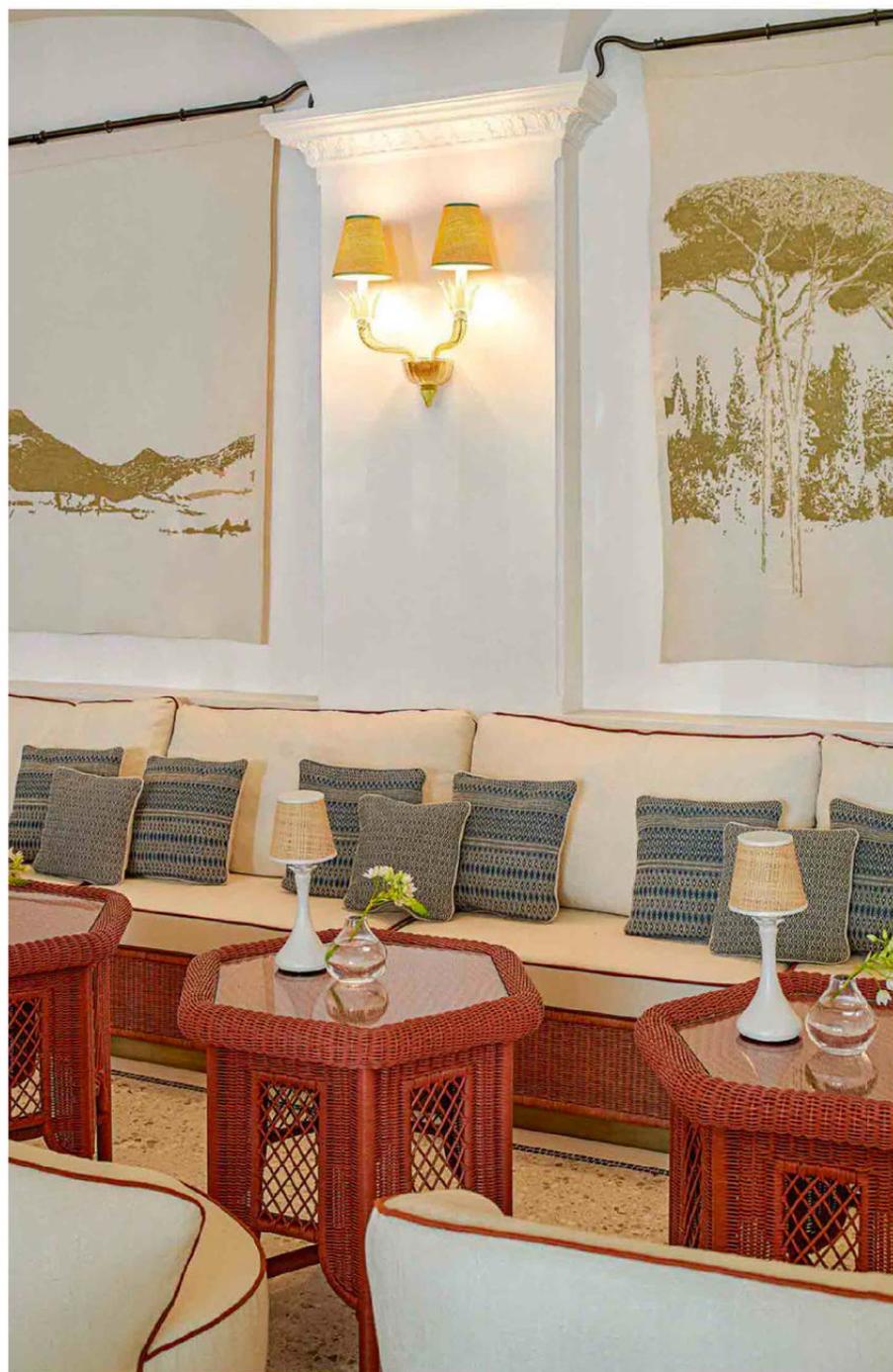
A SINISTRA Le camere sono di colore blu, in linea con l'estetica di Biarritz, con tocchi di rosso tipici dei Paesi Baschi.

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

192401

A love letter to Capri

La Dolce Vita, l'iconica Piazzetta, gli artisti. Il più antico albergo dell'isola, costruito nel 1822, torna a vivere grazie al talento di un romantico. Che ha realizzato un sogno



A SINISTRA Nel bar, carta da parati di Allegra Hicks, tavoli di Bonacina 1889, tessuti di Rubelli ed Elittis. Al muro, lampada per Barovier&Toso di Francis Sultana, come ogni arredo dell'hotel.

Questa è una storia d'amore. Quella di un adolescente nella sua stanza a Malta, che sfoglia libri su Capri, innamorandosi del modernismo sofisticato di Villa Malaparte, dei mosaici Art Nouveau di Villa Lysis, dei marmi di Villa San Michele. Il suo nome è Francis Sultana, interior designer di fama internazionale, e quelle case, «le tre dimore più belle del mondo», segneranno la sua vita. Quelle suggestioni oggi prendono forma sull'isola, che Sultana frequenta da 26 anni, dentro gli spazi del nuovissimo Hotel La Palma (primo Oetker Collection in Italia). Se il progetto architettonico è stato affidato a Delogu Architecture, gli interni sono realizzati da Sultana che, dopo aver decorato alcune delle case più belle del mondo, debutta nell'hôtellerie.

«Dalle tazzine del caffè ai rubinetti, dalle testiere del letto alle lampade, fino ai loghi su federe e lenzuola: ogni dettaglio è disegnato da me», racconta. La missione era restituire splendore all'hotel più antico di Capri, costruito nel 1822 a due passi dalla Piazzetta. È facile immaginare gli spazi dell'allora "Locanda Pagano" animati da personaggi stravaganti. Chi dipingeva affreschi sui muri, chi componeva poesie, chi melodie. Mantenere il suo carattere era fondamentale.

«Abbiamo preservato le balaustre, le facciate, gli elementi architettonici dei terrazzi, inserito opere d'arte create appositamente da Luisa Lambri in tutte le stanze. Roberto Ruspoli ha affrescato i soffitti della lobby, in chiave contemporanea ma in armonia con l'anima dell'hotel», spiega Sultana via Zoom, appena dieci giorni prima dell'opening.

Foto: Giulio Ghirardi
192401

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

SOTTO L'atrio della scala al terzo piano. Anche la ringhiera e le luci della parete sono disegnate da Sultana. Tra i servizi: due ristoranti, bar panoramico, piscina, beach club privato, Spa e boutique.

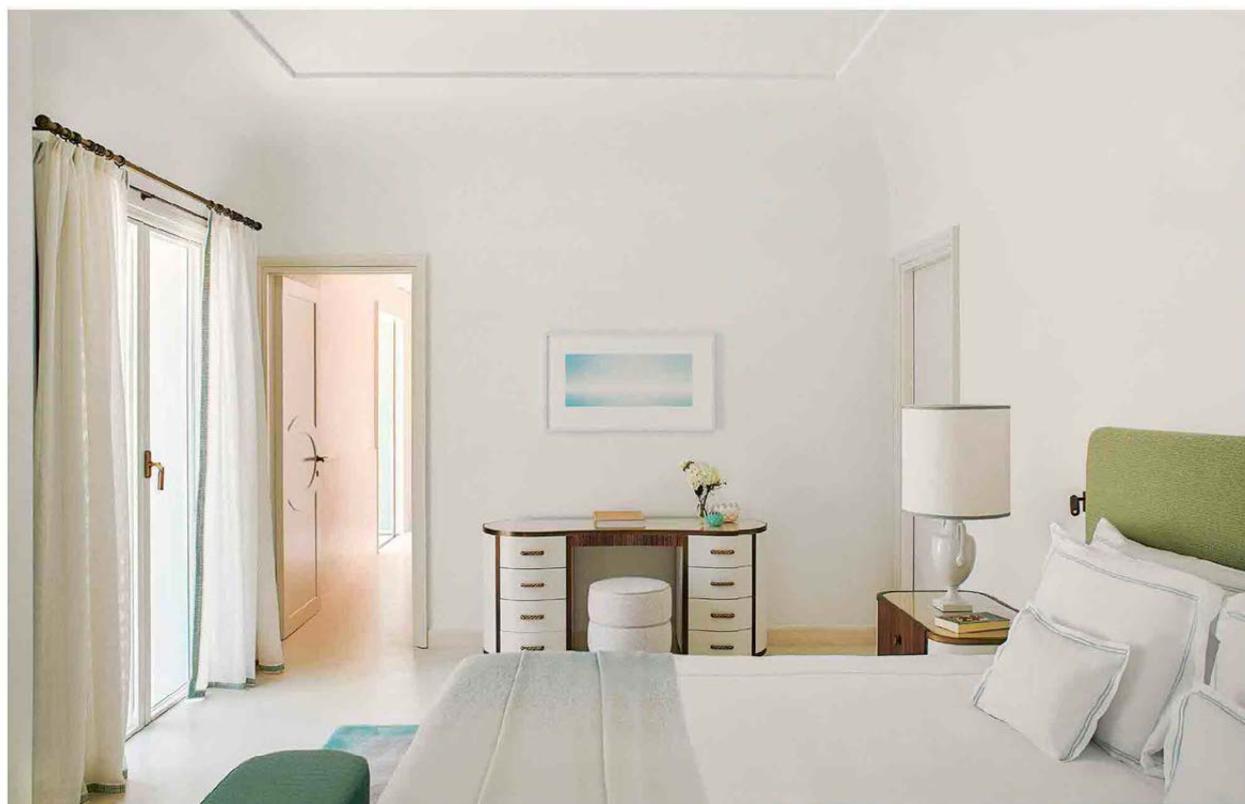
IN BASSO Una delle 50 camere e suite dell'hotel di proprietà di Reuben Brothers e primo Oetker Collection in Italia. Le opere d'arte portano la firma di Luisa Lambri. Furniture design Sultana, tessuti Dedar.



Ogni ambiente ha la sua personalità ed è arricchito dai caratteristici mobili in giunco e midollino di Bonacina 1889, lampadari in vetro di Murano di Barovier&Toso, prodotti di Santa Maria Novella e mosaici made in Italy, con qualche tocco di ceramiche provenienti da Malta.

«Mi sono ispirato a una dimora chic di famiglia, con l'aggiunta di un servizio eccelso h24». La logistica è stata complessa e i lunghi lavori interrotti dalla pandemia. Ma oggi, finalmente, come in uno scatto di Slim Aarons, gli ospiti potranno «ordinare "il solito", sapendo che il barista se lo ricorderà, assaggiare un babà di Gennaro Esposito, l'executive chef, concedersi un massaggio in Spa. Si sentiranno a casa, ed è ciò che fa la differenza». Design d'autore e comfort senza limiti, sostiene Sultana, rendono La Palma un posto dove dormire almeno una volta nella vita.

«Quando studiavo chino sui libri di architettura», conclude, «avevo un sogno: una casa a Capri. Oggi ne possiedo una bellissima. Con ben 50 camere». ○



Una notte a palazzo

È la più esclusiva residenza privata di tutta Roma, custodita nell'ala nobile di quella che fu la dimora della famiglia Borghese, gioiello del Barocco



SOPRA Il Salone delle Ringhiere (100 mq) di cui lo scenografo bolognese Francesco Grimaldi fu il principale regista, lavorando insieme a Rainaldi: incomparabile per ricchezza ed estro decorativo, accoglie le due maestose scalinate che conducono alla grandeur di dipinti e bassorilievi.

C'è la meraviglia della scoperta. Lo stupore di Roma. Nel rione Campo Marzio, a pochi passi da Piazza di Spagna, sorge la dimora della famiglia Borghese, una delle più potenti dinastie del Seicento, commissionata dal Principe Giovanni Battista all'architetto Carlo Rainaldi. Ultimato nel 1678, il Palazzo è un notevole esempio del Barocco romano, tanto da essere incluso tra "Le cose più notabili tanto de' giardini, quanto de' palazzi, librerie, musei, e gallerie di Roma", da Pietro de' Sebastiani.

Oggi si può soggiornare nella sua ala più nobile, Palazzo Vilòn. «Le antiche dimore ci fanno entrare nella storia, celebrando l'essenza delle città in cui si trovano», spiega Claudio Ceccherelli, Ceo di Shedir Collection, società specializzata nell'hôtellerie di lusso che ha acquisito il Palazzo. «Il viaggiatore oggi cerca autenticità e radici. Il vero lusso è accedere all'inaccessibile, l'unicità, circondarsi d'arte e bellezza». Il viaggio nel tempo inizia dalla monumentale scalinata in marmo, che porta alla



SOPRA Al piano terra, la Junior Suite del Cembalo con tappezzerie di seta e marmi blu. Vilòn occupa l'ala sud-ovest del Palazzo, in gran parte di proprietà e abitato dagli eredi della famiglia.

SOTTO A sinistra, la Loggia sul Tevere, con pareti affrescate con scene naturalistiche, un mix di mobili vintage e custom di Panepinto. A destra, il giardino privato dove affacciano le camere.

grandeur di dipinti, bassorilievi, trompe-l'oeil. La missione d'integrarvi il comfort contemporaneo è stata affidata all'architetto Giampiero Panepinto. «Bisognava creare un nuovo equilibrio in un luogo saturo di ricchezza», spiega. «Materiali, tessuti, colori e texture sono semplici ma decisi per amalgamarsi a un contesto che esiste da secoli». Le forme sono importanti e ben definite, senza tempo.

Le quattro maestose suite affacciano sul giardino privato di Palazzo Borghese, progettato dall'architetto Giovanni Paolo Schor, un'oasi costellata da vasi, nicchie e giochi d'acqua. La fontana centrale che mette in scena il *Bagno di Diana* con le ninfe, scolpita da Leonardo Retti, è uno spettacolo per gli occhi. All'interno, ci si perde in un inanellarsi di librerie, salotti, il Salone delle Feste, bagni in marmo, la Sala degli Specchi, fino alla Loggia, l'angolo più segreto.

D'altronde Vilòn significa "velo" in ebraico e indica i passaggi obbligati nella vita per innalzare l'anima. Davanti a ogni "passaggio" si trova un "vilòn" da oltrepassare per accedere a una nuova consapevolezza. O, in questo caso, a una bellezza inestimabile. ○





GALLERIA

«Questo hotel è un luogo dedicato alla libertà, alla scoperta, all'arte e alla natura, non solo in estate ma tutto l'anno»

Kate Bellm



Turchese e smeraldo

A Maiorca, tra Deià e Sóller, lo studio Moredesign ha disegnato l'Hotel Corazón, un'«basi di pace dedicata all'esercizio della libertà e dell'arte»

Nell'inverno del 1838, il compositore e pianista Chopin e la sua compagna di allora, la scrittrice George Sand, trascorsero un periodo a Valldemossa, a Maiorca. A Chopin era stata diagnosticata la tubercolosi e gli era stato consigliato di ritirarsi per un po' sul Mediterraneo.

«Qui il cielo è turchese, il mare è blu, le montagne sono smeraldo e l'aria è proprio come il blu del cielo», scrisse Chopin nel suo diario. Duecento anni dopo, a pochi chilometri dal villaggio, tra le città di Deià e Sóller, il cielo è ancora turchese e le montagne smeraldo. Proprio in

SOPRA, DA SINISTRA Il letto a baldacchino ha colori caldi e accoglienti come l'argilla e il rosa cipria. Con pareti di calce pigmentata, tadelakt e marmo, Moredesign ha "scolpito" gli interni. Le nicchie sostituiscono mobili e scaffali.

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

192/401



A SINISTRA Tutte le camere hanno vista sulla montagna, sul giardino e sul cortile dell'hotel.

A DESTRA Abbracciando la natura e le sue imperfezioni, il progetto ha volutamente sfumato i confini tra l'interno e l'esterno della struttura.



questa enclave ha appena aperto i battenti l'Hotel Corazón, un capriccio di appena quindici camere che porta l'impronta dello studio maiorchino More-design, al cui processo creativo hanno collaborato anche i proprietari della struttura, la fotografa Kate Bellm e l'artista Edgar Lopez.

«Questo hotel è un luogo dedicato alla libertà, alla scoperta, all'arte e alla natura, non solo in estate ma tutto l'anno! Io e il mio compagno siamo entrambi artisti, quindi abbiamo concepito uno spazio per creativi per farli divertire e ispirarli», spiega Bellm.

I mobili e la maggior parte dei pezzi sono realizzati su misura da artigiani locali. Il loro design evoca volumi e texture dal carattere sereno e poetico. Proprio come l'aveva sognato Chopin. ○

Foto: Kate Bellm, Anna Malmberg

192401

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.